

Colpo mortale al cartello della coca

REGGIO CALABRIA - Un blitz colossale. Centinaia di carabinieri impegnati nel giorno di San Valentino in un'operazione della Dda contro alcune delle più potenti cosche della ionica. Obiettivo principale il clan degli Ursini di Gioiosa ionica, uno dei gruppi storici della 'ndrangheta. Settantuno le persone arrestate in esecuzione di un'ordinanza emessa dal gip Anna Maria Arena. Altre 19 sono riuscite a sottrarsi alla cattura.

Oltre agli Ursini, il nuovo ciclone giudiziario ha investito anche altre potentissime famiglie mafiose della Locride (Morabito di Africo, Cua-Callipari di Natile di Careri, Barbaro-Marando di Platì, Nirta-Romeo di San Luca, Cordì di Locri) tutte coinvolte in un colossale traffico di sostanze stupefacenti. La cocaina giungeva in Calabria direttamente dal Sud America e veniva trasferita in Piemonte, da dove era smistata anche in Lombardia e nelle Marche. Le cifre sono capogiro. L'organizzazione in un anno è riuscita a piazzare sul mercato qualcosa come 4 tonnellate di cocaina. Il denaro ricavato veniva reinvestito in attività commerciali (ristoranti, pompe di benzina e locali notturni in varie zone del Nord Italia).

I narcotrafficienti avevano installato una sede operativa a Torino. Altri gruppi agivano a Cuneo, Novara, Milano, Vercelli e Pesaro. Due anni di indagini coordinate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Nicola Gratteri hanno consentito ai carabinieri del comando provinciale reggino e del Ros di Ancona di stabilire ruoli e responsabilità.

Al vertice della struttura criminale è stato collocato il boss Mario Ursino, 52 anni. Era lui, secondo gli inquirenti, a controllare le varie attività. Tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare c'è anche un brigadiere della Guardia di Finanza, Domenico Cipolla, 48 anni, di Bari, in servizio presso il comando provinciale di Novara. Cipolla non è nuovo a disavventure giudiziarie. Nel recente passato era stato indagato dalla procura di Milano per clorazione di bancomat.

Tra i diciotto sfuggiti alla cattura figura anche Rocco Carrozza, 52, genero del superlatitante Giuseppe Morabito "Il Tiradritto". Originario di Roccella ma residente a Roma, Carrozza era stato candidato alle elezioni europee del 1999 nel collegio Nord-Ovest in una lista autonoma. Il 16 aprile 2000 era stato candidato del Ccd al Consiglio provinciale di Milano.

I particolari dell'operazione "Sant'Ambrogio" sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore capo Antonino Catanese, dal sostituto Nicola Gratteri, dal colonnello Claudio Curcio, dal tenente colonnello Roberto Del Piano e dal tenente Alceo Greco.

Ben 113 le persone coinvolte nell'indagine. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La richiesta di applicazione di misura cautelare formulata dal pm Gratteri è stata la conseguenza dei risultati dall'attività investigativa posta in essere da una parte dal Nucleo operativo dei carabinieri di Roccella ionica, che ha concentrato la sua attenzione sulle attività illecite della cosca degli Ursini a Gioiosa ionica, ma anche in Piemonte, Liguria, Lombardia e Sardegna, dall'altra dal Ros di Ancona e dai Carabinieri del Comando Provinciale di Pesaro-Urbino, che si sono invece occupati delle attività della cosca nelle Marche.

L'indagine dei Carabinieri di Roccella ha individuato un vasto traffico di sostanze stupefacenti controllato dagli Ursini, sviluppato tra Calabria e Piemonte e da qui in Lombardia, Liguria, Sardegna e Sicilia. Secondo gli inquirenti le cosche della fascia ionica reggina acquistano la cocaina direttamente dalle organizzazioni produttrici e la rivendono su tutto il territorio nazionale. Il gruppo facente capo agli Ursini, attraverso delegazioni operanti in zone diverse del territorio nazionale (in particolar modo Piemonte, Lombardia e Marche), aveva occupato un settore rilevante nel mercato della droga nel Nord Italia, assicurando l'approvvigionamento sulle diverse piazze.

Lo sviluppo dell'indagine ha consentito di verificare l'esistenza, nelle località indicate, di singole cellule, autentica espressione della cosca madre di appartenenza, quella degli Ursini. Le cellule, mutuando dal nucleo storico i caratteri propri dell'associazione mafiosa, si erano organizzate per lo svolgimento di attività illecite ritenute idonee a fornire al gruppo ancora più potere e solidità economica.

Gli investigatori si sono avvalsi dei risultati di intercettazioni ambientali e telefoniche, riprese audio-video, serviti di controllo e pedinamento. A far nascere l'indagine erano state le operazioni che avevano portato all'arresto del latitante Salvatore Sainato. Lavorando sui primi elementi gli inquirenti avevano allargato il quadro ed avevano scoperto l'esistenza di un traffico di sostanze stupefacenti organizzato da Sainato e dai suoi collaboratori, nel periodo della sua latitanza in Piemonte.

Un ulteriore approfondimento investigativo aveva portato alla luce un traffico più vasto, con il coinvolgimento di personaggi diversi, individuati grazie all'appoggio che il gruppo Sainato aveva chiesto a Natale Ali, altro indagato dell'operazione "Sant'Ambrogio". In un momento successivo erano stati individuati altri personaggi coinvolti nel traffico, come Pietro Callipari, Antonio Jentile, Giuseppe Femia, tutti considerati vicini al clan Ursini.

Nelle Marche sono state arrestate tredici persone. L'attività ruotava attorno alla figura di Mario Simonetta, di origine calabrese ma da anni residente con la famiglia a Macerata Feltria (Pesaro) e titolare di un negozio di abbigliamento a Rimini. Negli ultimi mesi il filone marchigiano dell'inchiesta, parallelo a quello coltivato dai carabinieri di Roccella, ha consentito di accertare che la filiale dell'associazione aveva raggiunto profitti di tutto rispetto. Ovviamente spartiti con la casa madre degli Ursini e i referenti locali. La cosca Ursini acquistava la cocaina direttamente dai produttori e la ridistribuiva in tutto il territorio nazionale, in particolare nel Pesarese e in provincia di Rimini. Nelle varie località interessate erano attive singole cellule collegate alla cosca ma strutturate in maniera autonoma, in ascesa quanto a potere e solidità economica. Per spacciare la droga la frangia marchigiana si serviva anche, ovviamente, di personaggi della criminalità del posto.

Tra gli indagati figurano Cosimo Arena, Sebastiano Pipicella e un extracomunitario Mari Abubakar Dusogie.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS